

Una porta per tre
Alti, istintivi, poco pedigree
si giocano il posto tra i pali



FEDERICO MARCHETTI
27 ANNI
CAGLIARI

Nato a Bassano del Grappa 27 anni fa. Alto 188 cm, molto istintivo, è cresciuto, grazie a Sandro Mazzola, nelle giovanili del Torino. Poi Pro Vercelli, Biellese e Albinoleffe, prima del salto in rossoblu. 68 presenze nella massima serie. Su di lui ci sono tre club inglesi.



SALVATORE SIRIGU
23 ANNI
PALERMO

Nato a Nuoro, è il numero uno del Palermo. 1,92 cm, è stato lanciato in prima squadra da Zenga. In carriera ha indossato, senza troppa fortuna, anche le maglie di Cremonese e Ancona, in C e in B. Lippi gli ha preferito De Sanctis come terzo a Sudafrica 2010.



EMILIANO VIVIANO
24 ANNI
BOLOGNA

25 anni di Fiesole, 1,95 cm per 88 kg di forza esplosiva, è nato nelle giovanili della Fiorentina prima di passare al Brescia. Alcune brevi apparizioni nel Cesena, poi 126 partite in B con le Rondinelle, prima di arrivare, via Inter, al Bologna. Titolare in A, 34 partite e 45 gol subito nello scorso campionato.

UNA VITA IN FUORIGIOCO

Foto da www.eziovendrame.it



Carriera al contrario
Bartleby Vendrame
campione obiettore

La figura dell'ex giocatore: talento immenso mai sbocciato per le scelte «contro» in campo e fuori. La scelta di scrivere «Non sono mai stato un calciatore, giocavo per divertirmi»

Il ritratto

VALERIO ROSA
sport@unita.it

Gesualdo Bufalino amava raccontare di quando un giornalista gli domandò perché mai in un racconto avesse usato l'inusitata locuzione «alienato del villaggio» per definire un più banale scemo del paese. Lo sprovveduto collega dovette prendere atto che la forma passiva «alienato» sottintendeva la cecità, la meschinità e l'ignoranza di un gregge che non sa e non vuole riconoscere un'anima non riducibile alle sue grette consuetudini. Così il mondo del calcio, conformista come pochi, ha trattato Ezio Vendrame, uno che per avere tutto il mondo tra le braccia ha rischiato di trovarvi anche la morte. Ripugnanza che Vendrame ha sentitamente ricambiato, in una reciproca, perfetta, geometrica corrispondenza: «Non sono mai stato un calciatore. I calciatori hanno soltanto due gambe. Io ne ho sempre avute molte di più. Giocavo a calcio per divertirmi, non per vincere». E se in un mondo di arrivisti, ammoniva ancora Bufalino, buona rego-

la è non partire, Vendrame ha affrontato il viaggio in direzione ostinata e contraria, da una prospettiva anarchica e laterale, costringendo i talebani della tattica e i poveri di spirito della vittoria a tutti i costi a sbattere il muso con una voglia insopprimibile, e ovviamente incompresa, di verità, di poesia, di autenticità. E con il rifiuto degli atteggiamenti burocratizzati, standardizzati, irreggimentati, che per molti saranno anche - non a torto - dettati da responsabilità e buon senso, ma che per uno come Vendrame sono soltanto la via più sicura per vivere da morti. Ecco perché si è potuto permettere bravate leggendarie, che a metterle in fila compongono un'unica canzone disperata. Come quando scartò mezza squadra avversaria ma, dopo avere dribblato anche il portiere, pensò che segnare

GERMANIA, BAYERN FA TRIS

Il Bayern Monaco ha vinto la Supercoppa (dopo Bundesliga e Coppa di Germania) battendo 2-0 lo Schalke 94 ad Augsburg. Gol di Thomas Mueller al 75' e di Miroslav Klose all'81'.

Dribbling senza gol

Scartò tutta la difesa, portiere compreso, poi tornò indietro

Amico in tribuna

Durante la partita, uscì dal campo a salutare Piero Ciampi

senza dargli almeno un'altra possibilità sarebbe stato da vigliacchi. Così tornò indietro per ricominciare l'azione. O come quando, trovatosi senza compagni da servire, saltò a piè pari sul pallone scrutando ironicamente l'orizzonte, prima di esibirsi in un lancio smarcante d'esterno da quaranta metri. Una volta, giocava nel Padova, un dirigente dell'Udinese, la sua vecchia squadra che lottava per non retrocedere, gli offrì 7 milioni di lire in cambio di una prestazione scadente. Inizialmente acconsentì, salvo poi pentirsi ai fischi dei tifosi friulani, a cui reagì segnando due reti, la seconda direttamente su calcio d'angolo, non prima di essersi soffiato il naso sulla bandierina del corner. Sentite anche questa: «Giocavo nel Padova, contro la Cremonese. In campo avevano deciso la 'torta', che a me proprio non andava giù. Non potevo certo prendermela con gli avversari e puntare verso la loro rete. Così, dal centro del campo, feci dietro front e puntai verso la nostra area. Qualche compagno, ripresosi dallo spavento, mi si fece incontro ma io lo dribblai, fino a trovarmi a tu per tu con il nostro portiere. Solo a quel punto, e dopo aver fintato il tiro, stoppai invece il pallone con la pianta del piede. Ricordo il sospiro come di sollievo di tutto lo stadio... Solo a fine partita seppi del dramma: un tifoso si era spaventato a tal punto da morire di infarto».

Un'altra volta, nel bel mezzo di una partita, uscì dal campo per salire in tribuna ad abbracciare Piero Ciampi, amico fraterno e spirito affine. Annotava l'episodio come il gol più bello della sua carriera, la carriera di uno che, ha detto Gianni Mura, poteva diventare campione e non ha voluto. Un vero Bartleby del pallone. Ora insegna il calcio ai ragazzini, che lo adorano. Il gioco del calcio, per la precisione, e tante altre cose che nessuna scuola mai insegnerà. E scrive poesie, sull'attesa dell'amore e su quelli come lui, troppo veri per essere capitì.